

## In Italia 5.600 cave attive e 16.000 dismesse. “Nuove regole per favorire il recupero degli inerti” Presentato il Rapporto Cave 2014 di Legambiente: enorme divario tra i ricavi dell’attività estrattiva e i canoni di concessione pagati

Martedì 29 Aprile 2014

Da Nord a Sud le cave attive in Italia sono 5.592, quelle dismesse e monitorate 16.045, mentre se si aggiungono anche quelle delle regioni che non hanno un monitoraggio - Calabria e Friuli Venezia Giulia - il dato potrebbe salire a 17 mila.

Il dato è contenuto nel **Rapporto Cave 2014** di Legambiente – [LEGGI TUTTO](#) -, che fornisce un quadro aggiornato della situazione nelle diverse regioni italiane, per evidenziare problemi e opportunità, ma soprattutto per accendere i riflettori su un tema di cui troppo poco si parla.



**OLTRE 120 MILIONI DI MC DI INERTI ESTRATTI OGNI ANNO, QUASI 5.600 CAVE E 16 MILA CAVE DISMESSE.** Nonostante la crisi del settore edilizio abbia contribuito a ridurre le quantità dei materiali lapidei estratti, i numeri rimangono comunque impressionanti: un miliardo di Euro di ricavo, 80milioni di metri cubi di sabbia e ghiaia, 31,6 milioni di metri cubi di calcare e oltre 8,6 milioni di metri cubi di pietre ornamentali estratti nel 2012. A governare un settore così importante e delicato per gli impatti ambientali è a livello nazionale tuttora un Regio Decreto del 1927.

**REALACCI: NUOVE NORME PER IL RECUPERO DEGLI INERTI.** Dal Rapporto, sottolinea Ermete

Realacci, presidente della Commissione Ambiente Territorio e Lavori Pubblici della Camera, “emerge con forza la necessità di favorire con nuove norme e attraverso la leva economica il recupero di inerti e aggregati provenienti da edilizia e altri processi produttivi, rispetto alla continua estrazione di materiali. Non solo perché il nostro territorio è una risorsa non rinnovabile che va tutelata, ma anche per promuovere l’innovazione e la qualità in un settore importante come quello edilizio, che scommette sempre di più sul recupero e sulla riqualificazione urbana, che rappresenta una parte importante della nostra green economy e crea occupazione”.

**MODERNIZZARE LE REGOLE E RIEQUILIBRARE IL DIVARIO.** Secondo Realacci “è necessario modernizzare le vecchie e inadeguate regole che governano il settore, che si basano tuttora su un Regio Decreto del 1927, riequilibrare l’enorme gap che c’è tra i ricavi dell’attività estrattiva e i canoni di concessione pagati sul prelievo e la vendita di materie prime di cava e introdurre nei capitolati di appalto una percentuale di aggregati riciclati, così da colmare il ritardo accumulato e da avvicinarci agli obiettivi di recupero fissati dall’Europa: il 70% al 2020. Alcune delle misure utili allo scopo potrebbero entrare nel Collegato Ambientale attualmente in discussione alla Camera”.